



Per contattare la redazione
Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie e gli eventi che si svolgono nella vostra comunità parrocchiale, ma devono essere concordati entro il lunedì prima della domenica, sia per l'argomento che per la lunghezza.
E-mail della redazione: perniotti43@virgilio.it
palaz25@libero.it
Grazie della collaborazione

etica sociale. Otto gli appuntamenti del corso che andrà avanti fino a febbraio

Il cristiano tra Cesare e Dio

Relatore del primo incontro il vescovo Romano Rossi che ha illustrato come l'impegno dei cattolici in società possa fare del bene comune una priorità

DI GIUSEPPE PERNIGOTTI

Una serata fredda così come si conviene ad una giornata di gennaio, che non ha impedito, però, ad un gran numero di persone provenienti da tutte le parti della diocesi di essere presenti per l'inizio del corso sul tema "Cristiani nella storia da protagonisti". Il vescovo Romano Rossi ha espresso la sua compiacenza per la partecipazione e si è rivolto, in particolare, ai numerosi amministratori locali presenti, sottolineando la novità e l'importanza dei temi che saranno trattati in questi otto incontri. Ha quindi iniziato ad esporre l'argomento proponendo un breve, ma denso, excursus storico sulla storia di Israele animata da una profonda, seppur contestata, forma di teocrazia per arrivare a parlare di come Gesù ha presentato la sua regalità: «Io sono Re, ma il mio regno non è di questo mondo». Nel suo Regno i cristiani sono chiamati ad essere comune sale e luce della terra. Devono far propri i suoi atteggiamenti, diventare cioè che sono, farsi buoni samaritani, non limitandosi a interventi individuali, ma operando per il cambiamento delle strutture che provocano ingiustizia e povertà. Al centro della riflessione proposta dal vescovo la tesi: da "Dio o Cesare", a "Dio e Cesare", in reciproca autonomia e con inevitabili relazioni. L'azione politica del cristiano nasce dai sentirsi partecipi, corresponsabili e

solidali con tutti gli altri uomini. È una forma dell'amore espresso nel comandamento di Gesù: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. I cristiani in quanto tali non hanno ricette politiche già preconstituite; hanno però dei principi cui essere fedeli. Non esiste una «polis» perfetta se non nell'utopia. Ma l'annuncio evangelico rappresenta per loro un criterio valutativo per operare nella polis. Molto illuminanti sono alcuni passi del Nuovo Testamento in cui si delinea con chiarezza il rapporto tra l'essere cristiani e l'essere cittadini. Il vescovo ha proposto la lettura del capitolo 13 della lettera ai Romani. In fondo il problema o, meglio, l'impegno dei cristiani deve essere quello di proporre una società alternativa dove il servizio prevale sul potere. L'aiuto si oppone alla concorrenza, il bene comune è l'assoluta priorità. Rossi ha proposto una sorta di elenco: «liberi dal mito della ricerca del tornaconto personale, capaci di piangere e farsi carico delle ferite del prossimo; non pongono la loro fiducia nella prepotenza; lottano per rendere il mondo più giusto e fraterno; si muovono nella logica della misericordia che non premia il merito ma soddisfa il bisogno; agiscono con spirito gratuito e disinteressato; operano per la pace in spirito di dialogo e di non violenza; per tutto questo sono pronti a pagare di persona e non sono bloccati dal pericolo della persecuzione». Di qui il senso che il cristiano deve avere dello Stato. «Essendo oggi di fatto necessario, per chiunque, vivere la propria vita di relazione all'interno di una società civile, nasce il dovere generale di obbedienza alle leggi dello Stato. Questo dovere non deriva da una sorta di sacralizzazione del potere della pubblica autorità, ma dal bisogno di giocare al bene comune della comunità stessa. Occorre notare come anche leggi che impongono comportamenti in sé moralmente irrilevanti (passare col verde e fermarsi col rosso; tenere la destra o la sinistra, etc.) possiedono in realtà una vera rilevanza morale». Solo una legge immorale o una legge che si oppone in modo assoluto al bene comune può essere contestata e disattesa. E col richiamo ad essere cristiani e cittadini si è concluso questo primo incontro. Con grande soddisfazione dei presenti ed anche con domande che hanno ulteriormente chiarito il pensiero della Chiesa.



L'Auditorium di Nepi alla prima serata del corso

Essere credenti e cittadini della polis

Per un cittadino credente la struttura politica in cui vive non sarà mai elemento primario dei suoi interessi ma un elemento essenziale e qualificante della sua presenza nel mondo. C'è un dovere di partecipazione in spirito di servizio. La dove vi sia una qualche possibilità di incidere sulla organizzazione della "polis" - della comunità politica, dello Stato -, vi è anche il dovere di farlo. È un dovere che incombe a ogni cittadino già solo per il fatto di essere cittadino. Tanto più al cristiano, sostenuto da ben altre motivazioni. Incidere sulla organizzazione della comunità politica può voler dire cercare di mantenere, migliorare, cambiare sia leggi che strutture. Si tratta di promuovere fraternità e solidarietà, opponendosi a ogni stato di cose oppresse. C'è un progetto di Dio sulla storia, un

"consilium Dei" che deve vivere concretamente nella società civile a cui io appartengo e deve vivere anche per opera mia. Non posso mai scaricarmi tutta la responsabilità sugli uomini politici e governanti. Ne sono sempre in qualche modo portatore e responsabile anch'io e precisamente in quella misura in cui mi è possibile incidere per modificare l'esistente nella direzione del progetto divino. Il cristiano è chiamato a vivere sempre dentro una struttura politica e, al tempo stesso, ad adoperarsi in qualche misura per il suo miglioramento. Non esiste e non esisterà mai una "polis" perfetta in cui il traguardo sia completamente realizzato. Avveniva così anche in Israele, quando l'istituzione regale e la sua gestione del potere rimaneva sempre esposta alla critica di Dio attraverso il messaggio dei profeti.

dalla relazione di monsignor Rossi



Il momento delle domande da parte degli amministratori

ecumenismo

Una settimana dedicata all'unità tra credo diversi

DI FEDERICA FERRANTI

La 53ª Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani iniziata sabato 18 gennaio, si protrarrà fino a sabato 25 gennaio 2020. La diocesi di Civita Castellana si prepara a questo evento di preghiera e di cooperazione fra le chiese, parrocchie, comunità anglicane, protestanti, ortodosse e cattoliche presenti nel nostro territorio, nel preparare e celebrare la Settimana di preghiera. Il tema della settimana è: "Ci trattarono con gentilezza" (Atti 28, 2). Una storia di divina provvidenza e al tempo stesso di umana accoglienza, quella che ci propongono le Chiese cristiane di Malta e Gozo, che hanno preparato il tema della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani di quest'anno, ispirato al brano biblico relativo al naufragio dell'apostolo Paolo a Malta. Una storia riportata nel libro degli Atti degli Apostoli e ambientata proprio a Malta e sul mare tempestoso che la circonda. Si tratta dell'episodio dove si elogia l'ospitalità, virtù altamente necessaria, interpellandoci per una urgente ricerca della unità dei cristiani, non soltanto ospitandoci in un verso gli altri, ma anche tramite l'incontro amoroso con coloro che non condividono la nostra lingua, la nostra cultura e la nostra fede. La narrazione ripropone il dramma dell'umanità di fronte alla paurosa potenza degli elementi della natura. I passeggeri della barca sono alla mercé del mare impetuoso e della possente tempesta che imperversa intorno a loro. Sono forze che li spingono verso approdi sconosciuti, e si sentono smarriti e senza speranza. Noi cristiani di differenti chiese e tradizioni, abbiamo, accumulato lungo i secoli un pesante fardello di reciproca sfiducia e diffidenza, siamo spesso scoraggiati dalla lentezza nel progredire verso l'unità visibile. Il nostro incontro con cristiani di altre tradizioni ci incoraggiano a cercare la riconciliazione e accoglienza reciproca. In un mondo lacerato dall'angoscia, siamo chiamati ad essere testimoni di speranza, e a riportare la nostra fiducia nell'amorevole provvidenza di Dio, augurandoci che la Settimana di preghiera del 2020 possa rafforzare in tutti noi credenti la comunione e la volontà a vivere l'accoglienza. L'ultimo secolo, tuttavia, è stato caratterizzato dalla ricerca dell'unità tra i cristiani, e il fervore ecumenico delle Chiese ha cominciato a dare i suoi frutti. Oggi, si può constatare con verità che la ricerca dell'unità nell'ultimo secolo, è stata feconda, ciò che in passato avremmo potuto con fatica immaginare. Non più nemici, ma fratelli e sorelle in Cristo, impegnati in questa ricerca di comunione universale che proviene dal comune battesimo, compagni nel pellegrinaggio che ci conduce a Dio. È tempo di invocare insieme il dono dell'unità, con l'intento di offrire alle nuove generazioni una testimonianza cristiana più aderente al vangelo e proclamare al mondo che Gesù Cristo è il Salvatore del mondo.

il testo

«Farsi prossimo»

Il concetto di carità politica è ben spiegato nella lettera pastorale "farsi prossimo" del cardinale Carlo Maria Martini che, reinterpretando in chiave moderna la parabola del buon samaritano, nel 1986 scrive: «È carità individuale: sfamare, dissetare, vestire. È carità politica: operare perché retrocedano le frontiere della fame, della sete, della nudità, etc. Nella società attuale, amare con paziente concretezza il fratello povero, bisognoso, oppresso significa non limitarsi a fare qualche intervento personale, ma anche cercare e risanare le condizioni economiche, sociali, politiche della povertà e dell'ingiustizia».

Una comunità che testimonia il Vangelo della carità

La Caritas diocesana ha lo scopo di formare, promuovere e sostenere le realtà parrocchiali

DI GIANGARLO PALAZZI

L'intimità natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (kerygma-martyria), celebrazione dei Sacramenti (leiturgia), servizio della carità (diakonia). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro (Lett. enc. Deus cari-

tas est, 25). «Parola, liturgia, carità», sono i tre ministeri fondamentali che definiscono "il volto della chiesa" e il suo agire. Chi opera sul versante caritativo deve tenere presente l'inscindibilità di queste tre dimensioni e mantenersi in dialogo con quanto avviene nell'intera azione pastorale. «La Caritas è la carezza della Chiesa al suo popolo, la carezza della Madre Chiesa ai suoi figli, la tenerezza, la vicinanza» ha detto papa Francesco. La Caritas diocesana di Civita Castellana è un organismo pastorale della Chiesa cattolica che lavora in rete e in sinergia con la Caritas nazionale e la delegazione regionale Caritas del Lazio. Attraverso il direttore, la Caritas è inserita all'interno dei vari organismi

pastorali della Chiesa diocesana. Il presidente è monsignor Romano Rossi, vescovo di Civita Castellana. Il direttore è Don Giuseppe Maria Aquilanti, nominato dal vescovo, che si avvale di un'equipe di collaboratori per la gestione e l'operatività, ricorrendo all'A.d.v. (Associazione diocesana di volontariato) come partner e braccio operativo. Lo scopo della Caritas diocesana è innanzitutto promuovere, sostenere e formare le Caritas nel territorio (area promozione Caritas). In particolare, il contatto con le Caritas del territorio avviene attraverso gli incontri di vicaria (la diocesi di Civita Castellana conta 76 parrocchie suddivise in sei vicariati). Seguendo il principio di sussidiarietà la Caritas diocesana si occupa

poi di mettere in campo un supporto specializzato in alcune aree per affrontare quelle povertà complesse che non è facile gestire a livello parrocchiale (area promozione umana). A supporto di tutte le aree lavorano l'Ufficio progetti che gestisce le progettualità attive e lo sviluppo di nuove iniziative in collaborazione con l'Ufficio comunicazione sociali. La carità prima di essere una struttura è una dimensione della Chiesa. Una pastorale senza carità si perde in strategie e organismi estranei al Vangelo; con la carità, la pastorale rimane orientata all'esigenza dell'uomo; inoltre deve diventare il legame e lo stile dei rapporti all'interno di ogni comunità cristiana, mettendo in relazione tutti i carismi e i ministeri. La princi-

pale missione della Caritas non è solo l'aiuto diretto, concreto, immediato ai poveri, ma è una missione prevalentemente pedagogica e pastorale: è un'esperienza di carità fatta di incontro, condivisione, partecipazione, scambio reciproco affinché le persone e le comunità vengano coinvolte e sensibilizzate verso le difficoltà. Alla comunità parrocchiale si chiede di essere "sacramento", presenza significativa con una vocazione specifica: quella di essere immagine di Dio nel mondo e adorare il Signore nelle persone, nella realtà, nella storia, nel

tempo, nello spazio. Il servizio è come la cerniera per spalancare le porte della Chiesa ai poveri alle nuove povertà oggi emergenti, per poi individuare le risposte adeguate. Una scelta di condivisione "con" e "per" gli ultimi, una scelta che "civita" a non avere nessuna sicurezza fondata sui beni terreni, ma su quelli eterei.



Il vescovo in un recente incontro della Caritas